

SEMINARIO INTERNAZIONALE 2016

LE PAROLE E LE COSE IN FILOLOGIA

Tradizioni ecdotiche romanze a confronto

È noto che il lessico specialistico della filologia non è immune da una certa ambiguità, che non risparmia nemmeno i suoi termini cardine. A tal proposito sono spesso citati ad esempio i casi eclatanti di “antigrafo” (‘modello su cui è esemplata una copia’, ma anche, etimologicamente, il suo contrario: la ‘copia tratta da un modello’) e di “archetipo” (‘testimone perduto e già corrotto cui fa capo l’intera tradizione’ oppure ‘capostipite di una famiglia, una sotto-famiglia o un gruppo di manoscritti’); ma un’ambiguità non minore tocca anche un termine quale “manoscritto di base”, che, come ha mostrato L. Leonardi (2011), ha visto via via il suo senso modificarsi sotto l’influsso del bédierismo, al punto che oggi, almeno per i filologi romanzi, il suo impiego sembra irrimediabilmente associato ad una pratica ecdotica conservativa e astemmatica, se non anche anti-stemmatica. Parole altrettanto decisive quali “errore” e “variante” presentano anch’esse oscillazioni semantiche importanti e significative. E gli esempi si potrebbero facilmente moltiplicare.

Queste oscillazioni terminologiche derivano da numerosi fattori, ricordati di recente con efficacia da F. Duval (*Les mots de l’édition de textes*, 2015): se una parte del lessico ecdotico attuale affonda infatti le sue radici nell’Antichità e nel lessico filologico degli umanisti italiani – ed è sufficiente ricordare in proposito il lavoro pubblicato da S. Rizzo del 1973 –, questo nucleo è stato poi progressivamente reinterpretato e incrementato, lingua per lingua e tradizione ecdotica per tradizione ecdotica, attraverso calchi, prestiti e neologismi di vario tipo. Il risultato è non solo che la terminologia dei medievisti è ormai spesso significativamente diversa da quella dei classicisti, o dei modernisti che si occupano di filologia dei testi a stampa, o dei contemporaneisti proiettati verso la critica genetica; ma anche che la terminologia ecdotica (e dunque il bagaglio concettuale e operativo) di un filologo romanzo italiano può divergere sotto più aspetti, non secondari, da quella di chi si occupi delle stesse tradizioni testuali all’interno di altri ambiti culturali, dall’Francia alla Spagna, dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti, dalla Germania alla Svizzera.

In questo senso, la discrepanza terminologica è la spia più evidente, da una parte, del cammino culturale percorso dall’ecdotica romanza nelle singole tradizioni nazionali, dall’altra della riflessione metodologica che ciascuna di queste tradizioni ha sviluppato. Per limitarci ad un solo esempio, si sa che l’attuale lessico filologico della romanistica italiana, se non è rimasto chiuso all’influenza lessicale di altre tradizioni (basti citare proprio la parola “ecdotica”, presa in prestito dall’*ecdotique* di dom H. Quentin e poi promossa dal *Breviario* di G. Contini), si fonda principalmente sul patrimonio lessicale messo a sua disposizione, negli anni Trenta del Novecento, dalla traduzione di P. Maas e dai lavori di G. Pasquali, ed ha poi conosciuto significativi

arricchimenti autoctoni nel corso del XX secolo grazie al contributo di specialisti quali G. Contini, d'A.S. Avalle, C. Segre, A. Varvaro, ma anche di classicisti come S. Timpanaro.

La diversità terminologica è dunque sì la prova tangibile della ricchezza delle filologie nazionali dedite allo studio del Medioevo volgare, dei loro incontri fruttuosi con altre filologie, delle nuove riflessioni che esse hanno maturato nel corso del tempo, ma è anche il sintomo evidente della difficoltà che la filologia romanza ha incontrato e incontra tuttora nel condividere il senso e l'utilità di questi incontri e riflessioni. Da questo punto di vista, la diversità non può continuare a sussistere senza danno per tutti: infatti «les mots manifestent les concepts. Ignorer le lexique technique d'une discipline, c'est se priver de représentations mentales formalisées permettant de comprendre en quoi consiste la dite discipline» (Duval, op. cit., p. 7).

Attraverso il discorso sul lessico, questo seminario ambisce dunque ad alimentare la riflessione, la presa di coscienza e il dibattito sui concetti e sulle rappresentazioni mentali formalizzate che, veicolati dalle parole, caratterizzano più o meno consapevolmente le diverse filologie romanze nazionali, condizionandone inevitabilmente anche le teorizzazioni e le applicazioni metodologiche. Questa riflessione appare perciò essenziale per impostare su nuove basi il dibattito sull'ecdotica dei testi romanzi, a lungo sclerotizzatosi intorno alle categorie di "bédiérismo" e "neolachmannismo", e per riattivare così in modo proficuo anche il dialogo indispensabile con le altre branche dell'ecdotica.

Più precisamente, a ciascuno degli specialisti riuniti in questa occasione si chiede di affrontare i quattro punti seguenti: 1) presentare brevemente le linee essenziali e caratteristiche del processo di formazione del lessico ecdotico in uso nella propria "tradizione nazionale", con lo sguardo rivolto soprattutto alle vicende culturali novecentesche; 2) individuare e discutere termini caratteristici della propria tradizione lessicale ecdotica che potrebbero essere «esportati» e resi funzionali ad altre tradizioni, e/o che si sono imposti in ambito internazionale, ma restano metodologicamente problematici («esportazioni indesiderate»); 3) individuare e discutere termini che viceversa, assenti nella propria tradizione lessicale ecdotica, potrebbero essere utilmente «importati» da altre tradizioni filologiche; 4) infine, se possibile, individuare o proporre un "neologismo" (oppure, al contrario, recuperare un termine desueto) che potrebbe contribuire proficuamente ad arricchire il lessico filologico internazionale.